

mente conobbe persone e fatti di quel tempo. Egli lasciò Trino, cui era legato da più vincoli d'affetto, non per conseguire maggiori guadagni; forse volle chiudere la sua vita artistica legando il suo nome al Liceo creato per la munificenza di Rossini, forse dubitò di poter a lungo attendere ai vari e gravi compiti torinesi, (contava già 65 anni). Più importante sembra l'altra cagione supposta dal Depanis: la decisione cioè del Municipio di affidare all'impresa del Regio la costituzione dell'orchestra, ciò che privava il direttore di uno dei suoi più delicati compiti e diritti: la selezione degli strumentisti. Il distacco dagli amici del Liceo e del Regio fu amaro. Il Pedrotti disse di partire con « giusto e profondo rammarico ». Il Liceo perdeva un direttore operoso, diligente, esattissimo; alla scuola come al teatro arrivava il primo, partiva l'ultimo.

Lo sostituì nell'83-84 il Fassò. « Era l'ideale dei sostituti — così lo giudica il Depanis —, sebbene la dottrina e l'esperienza lo rendessero meritevole di posti più elevati; ma lo trattennero la modestia grandissima e il difetto di iniziativa. L'educazione musicale ricevuta ed il particolar suo modo di sentire lo portavano a considerare con una certa meraviglia, non scevra di ripugnanza, il rivolgimento che avveniva intorno a lui. Troppo colto per non intuire che qualcosa di irrevocabile maturava e che l'evoluzione è l'essenza stessa dell'arte, troppo equanime per negare a Wagner il genio, troppo imbevuto di dottrine e di precetti che gli rendevano cari forme e procedimenti antiquati, toccò al Fassò la bizzarra ventura di contribuire al volgarizzamento di una musica che non rispondeva ai suoi gusti ». Non senza una ragione il Concerto commemorativo di Wagner fu affidato al Mancinelli. Intanto il Fassò succedeva al Pedrotti anche nella direzione dei Concerti popolari, aperti ormai ai direttori stranieri.

Il Fassò diresse il Liceo fino all'87. I programmi dei saggi da lui disposti recano di Beethoven soltanto il *Prometeo*, di Haydn soltanto un quartetto e un frammento delle *Stagioni*, accanto alle sinfonie di Bellini, di Rossini, di Donizetti e di Verdi abbondano quelle di Petrella, Mercadante, De Ferrari...

Intanto, nell'85, l'istituto (169 allievi) occupava la sede di via Rossini, 18.

Dimessosi il Fassò, nell'ottobre dell'87 veniva nominato direttore del Liceo e insegnante di contrappunto e di composizione Giovanni Bolzoni, che già da tre anni dirigeva al Regio. Nella direzione dei Concerti popolari il Bolzoni non recò nulla di nuovo. Rimettersi ai dettami d'una commissione perplessa e timida, scrisse il Depanis, nei Concerti dell'86 diresse *berceuses*, preludii di cantate, *ouvertures*, una *Suite* del Massenet, riduzioni e trascrizioni per orchestra; pezzi caratteristici; Beethoven relegato in soffitta, nessuna sinfonia in quattro tempi; peggio, un frammento di Sinfonia, l'adagio della *Scozzese* di Mendelssohn.

Il Bolzoni, come direttore del Liceo, lasciava buona memoria di sé presso i suoi allievi. Uno di essi, Federico Collino, ora vice direttore dell'istituto, lo ricorda così: « Chiarezza e sentimento, semplicità melodica ed elegante armonizzazione erano le principali caratteristiche della sua arte. E a tali caratteristiche s'informavano i criteri d'insegnamento da lui seguiti nella scuola di composizione frequentata, nel Liceo e privatamente, da numerosissimi allievi, fra i quali, per non citare che qualche nome, gli attuali maestri Collino, Cuneo, Del Marchi, P. Rosso, Sinigaglia, Fino, Blanc, Cantù, Ottolenghi. Esigente e severo, ma giusto, male tollerava la mediocrità e gli allievi che studiavano sotto il suo vigilante e inesorabile controllo davano tutti, tanto nei saggi personali che negli esami di licenza, la prova più convincente di una seria e laboriosa preparazione. E l'istituto piemontese, sotto la ferrea guida di Giovanni Bolzoni, licenziava in un quarto di secolo tutta una falange di ottimi professionisti ». Un altro allievo, il Fino, ricorda che il Bolzoni « battè più la via dell'empirismo che quella della pedagogia. Tuttavia il fine intuito e un'innata disposizione per l'insegnamento, uniti a una comunicativa tutta sua speciale, fecero di lui un buon maestro ». Durante il suo periodo direttoriale il Comune provvide all'obbligatorietà della scuola di teoria e solfeggio, all'istituzione di una scuola di cognizioni elementari generiche, letterarie e scien-